

LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale dell'Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Ivrea

10015 Ivrea - Via A. De Gasperi 1 - C.P. 218 - tel. e Fax 0125.618158 - E-mail: ivrea@ana.it - Sito internet: www.ivrea.ana.it
Anno LXXVI - N° 4 settembre 2013 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n.46) art.1, comma 1, NO/Torino
Stampa: Tipolitografia Bolognino, Ivrea - Direttore Responsabile: Carlo Maria Salvetti - In abbonamento ai Soci



Grazie Marco

*al Presidente Marco Barmasse
un encomio speciale
da tutta la Sezione*

**LO SCARPONE
CANAVESANO**

Trimestrale della
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Ivrea
NUMERO 4 - 2013



*Un'istantanea
della sfilata del Raduno
del 1° raggruppamento ANA
a Ivrea - 8 settembre 2013*

Autori delle fotografie
del raduno:
- FotografArte Circolo
Fotografico Ivrea
- Anna Maria Brualdi
- Giuliano Fighera
- Fulvio Lavarino
- Enzo Traversi

Proprietario-Editore:
Associazione Nazionale
Alpini, Sezione di Ivrea
10015 Ivrea
Via A. De Gasperi 1
C.P. 218 - Tel. e Fax
0125.618158
E-mail: ivrea@ana.it
Sito: www.ivrea.ana.it

Presidente:
Marco Barmasse

Direttore Responsabile:
Carlo Maria Salvetti

Comitato di Redazione:
cav. Franco Amadigi
Remo Iosio - Luigi Sala

**Alla redazione
di questo numero
hanno collaborato:**
Margherita Barsimi

Ivo Chiolerio
Ciribola
Mirella Giusto
Bruno Mila
Franco Pautasso
Francesco Rao
Franco Farné
Paolo Querio
Enzo Zucco

Stampa
Tip. Bolognino, Ivrea

Aut. Trib. Ivrea n. 5
del 16/3/1949
Iscrizione al R.O.C. n. 21662

MANIFESTAZIONI 2013**OTTOBRE**

- 6 BARI – Pellegrinaggio Caduti d'Oltremare
6 BORGOFRANCO – Inaugurazione nuova sede
**12-13 S. BENIGNO – 61° Convegno Fraternità
Alpina**
80° fondazione del Gruppo
13 VENEZIA – Festa Madonna del Don
19-20 CASTEL S. GIOVANNI T. (PC) - Raduno 2° Rgpt.
26 ROSONE – Riunione Capi Gruppo
(Gruppi di Locana e Noasca)

NOVEMBRE

- 17 MILANO – Riunione Presidenti Sezioni Italia

DICEMBRE

- 15 MILANO – S. Messa in Duomo

Biglietti vincenti lotteria

Premio	Biglietto	Gruppo	Premio	Biglietto	Gruppo
1	13297	CROTTE	56	25282	PALAZZO-PIVERONE
2	22373	NOASCA	57	39615	SETT.VITTONE-CAREMA
3	42262	STRAMBINO	58	14322	CUORGNE'
4	29571	PONT CANAVESE	59	47488	VICO
5	12340	SEZIONE	60	38291	SAN LORENZO
6	42541	STRAMBINO	61	41273	SETT.VITTONE-CAREMA
7	849	ALBIANO-AZEGLIO	62	17194	IVREA CENTRO
8	49380	FANFARA	63	13777	CUORGNE'
9	29058	PONT CANAVESE	64	13615	CUORGNE'
10	20565	LUGNACCO	65	10876	CASTELLAMONTE
11	24642	PALAZZO-PIVERONE	66	13808	CUORGNE'
12	34624	SAN BENIGNO	67	48787	STRAMBINO
13	24753	PALAZZO-PIVERONE	68	13029	CROTTE
14	35498	SAN BERNARDO	69	5979	BORGOFRANCO
15	46356	VALPERGA	70	6325	BUROLO
16	33390	SAMONE	71	48572	VIDRACCO
17	22106	MONTALTO DORA	72	1397	ANDRATE
18	29983	PONT CANAVESE	73	41065	SETT.VITTONE-CAREMA
19	38839	SAN MARTINO	74	15606	FIORANO
20	1329	ANDRATE	75	4464	BORGOFRANCO
21	16556	FRASSINETTO	76	14583	CUORGNE'
22	22213	MONTALTO DORA	77	8457	CASCINETTE
23	19819	LOCANA	78	26154	PALAZZO-PIVERONE
24	9701	CASTELLAMONTE	79	48014	VICO
25	31468	ROMANO CANAVESE	80	29914	PONT CANAVESE
26	191	AGLIE'	81	6942	CALUSO
27	47002	VALPERGA	82	15292	CUORGNE'
28	17179	IVREA CENTRO	83	42227	STRAMBINO
29	15596	FIORANO	84	7725	CALUSO
30	26153	PALAZZO-PIVERONE	85	20557	LUGNACCO
31	38456	SAN LORENZO	86	6654	CALUSO
32	34919	SAN BENIGNO	87	30761	LORANZE'
33	27748	PAVONE	88	3527	BOLLENGO
34	44339	TONENGO	89	39330	SAN MARTINO
35	3567	BOLLENGO	90	2984	BOLLENGO
36	17755	IVREA CENTRO	91	39835	SETT.VITTONE-CAREMA
37	32868	SALASSA	92	7320	CALUSO
38	1080	ALBIANO-AZEGLIO	93	26035	PALAZZO-PIVERONE
39	47792	VICO	94	6248	BUROLO
40	39019	SAN MARTINO	95	9428	CASTELLAMONTE
41	3012	BOLLENGO	96	25718	PALAZZO-PIVERONE
42	43278	TAVAGNASCO	97	39568	SETT.VITTONE-CAREMA
43	22258	MONTALTO DORA	98	26513	PARELLA
44	18519	LOCANA	99	44628	TORRE CANAVESE
45	21828	MONTALTO DORA	100	31520	ROMANO CANAVESE
46	26391	PARELLA	101	44724	TORRE CANAVESE
47	6083	BUROLO	102	13492	CUORGNE'
48	31546	ROMANO CANAVESE	103	12363	SEZIONE
49	1116	ALBIANO-AZEGLIO	104	2751	BAIRO
50	32673	RONCO	105	5065	BORGOFRANCO
51	37323	SAN GIUSTO	106	7743	CALUSO
52	41532	LORANZE'	107	25605	PALAZZO-PIVERONE
53	14603	CUORGNE'	108	27274	PAVONE
54	14928	CUORGNE'	109	48025	VICO
55	36341	SAN GIORGIO	110	18915	LOCANA

SOMMARIO**RINGRAZIAMENTI**

- Del Presidente della Sezione 3
Del Sindaco di Ivrea 3

IL RADUNO DI IVREA

- Fermo immagine del Raduno 4
Ivrea: tre giorni di lontane
emozioni 5
Al Giacosa di Ivrea: storie
ed emozioni 6
La Mostra "Alpini in
Copertina" 7

- Grazie Ciribola! 8
Riflessioni sul Raduno 9
Fotografie del Raduno 10-11

DALLA SEZIONE

- La terra natia ricorda Marcello
Piccoli 12
Il Raduno alle "Penne Mozze" 13
Il Centenario della Grande Guerra 13

DAI GRUPPI – cronaca

- Castellamonte 14
Tonengo 14
Rodallo 15
Bairo 15
Mazzè 15
Torre Canavese 16
Quincinetto 16

DAI GRUPPI

- gioie e lutti** 16-17

STORIA E CULTURA ALPINA

- Gli Alpini in Africa – la Guerra
di Libia 18-19

Ringraziamento del Presidente



Sezione di Ivrea

Carissimi Alpini ed Amici,

A conclusione del nostro Raduno del 1° Raggruppamento desidero semplicemente porgere un sincero e commosso GRAZIE a tutti!

Abbiamo vissuto insieme un avvenimento indimenticabile per la nostra sezione, ricevendo il plauso e l'apprezzamento dai vertici della nostra associazione, da tutte le sezioni partecipanti, dai numerosissimi spettatori e dalle autorità locali.

Ivrea, stupita ed ammirata nel toccare con mano i valori della nostra "alpinità", ha saputo accogliere tutti con grande calore e con i colori della nostra Bandiera.

Grazie per la presenza al nostro presidente nazionale Sebastiano Favero ed ai consiglieri nazionali, ai nostri amici Chas-

seurs Alpini ed alla Fanfara del 27° B.C.A, a tutti i gruppi e le sezioni che hanno voluto raggiungerci.

Grazie al Comune di Ivrea, alle Forze dell'Ordine, ai volontari comunali del servizio d'ordine, al servizio di emergenza sanitaria, ai sindaci ed alla popolazione canavesana per la partecipazione e, in particolare, ai cavallanti dell'eporediese con i loro splendidi cavalli e le loro carrozze, al gruppo storico "J'amis dël quart" ed alla filarmonica di Valperga.

Grazie per la generosità alla Banca d'Alba e del Canavese, all'Avis ed a chi, ditte o privati, ha dato sostegno alla lotteria.

Grazie a tutti voi ed ai vostri capi-gruppo per il supporto all'iniziativa e la grande partecipazione alla manifestazione, all'apporto di sempre delle componenti sezionali del nucleo di protezione civile, della fanfara, del coro, del gruppo sportivo e del consiglio direttivo.

Grazie ad Ettore Sartoretto per la bellissima mostra "Gli alpini in copertina" arricchita dai bronzetti di Mario Boffa Tarlatta.

Non basta la gratitudine per il magnifico libro "Tucc un", frutto di oltre tre anni di intenso ed appassionato lavoro, che Ciribola, Serafino Anzola, ha voluto regalarci insieme alle emozioni dello spettacolo al



Teatro Giacosa!

Un commosso ringraziamento ai volontari, alpini e non, che con generosità, altruismo e discrezione hanno intensamente lavorato dedicando molto tempo per la buona riuscita del nostro evento.

Ancora un affettuoso abbraccio a tutti e sempre "TUCC UN"!

Marco Barmasse

Ringraziamento del Sindaco di Ivrea



Città di Ivrea

Gentile Presidente, desidero esprimerTi il mio personale apprezzamento ed il ringraziamento più sincero per l'ottima riuscita del 16° Raduno 1° Raggruppamento Associazione Nazionale Alpini. La numerosa adesione e partecipazione dei Gruppi di Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e Francia, la presenza dei Sindaci e dei Gonfalonieri dei Comuni del territorio, l'affluenza di un pubblico entusiasta e festoso, sono la dimostrazione che il prestigioso e importante evento ha ottenuto il meritato successo.

I raduni degli Alpini sono espressione di impegno e di passione che si rinnovano nel tempo e nel tempo hanno assunto valori straordinari. Gli Alpini che aderiscono e partecipano orgogliosi, con contagioso entusiasmo, sono persone straordinarie che si impegnano ogni giorno per il bene della Comunità. Sono la gente vera, sempre presente nei momenti di bisogno e su cui ogni Amministrazione può contare. In particolare la Vostra Sezione si è impegnata nell'organizzazione dell'evento, con competenza e capacità organizzativa, contribuendo di fatto alla piena e indiscussa riuscita del Raduno. Ti prego di voler estendere anche a tutti coloro che con Te hanno collaborato, l'espressione di gratitudine e di amicizia per la presenza, la competenza e l'ineccepibile efficienza dimostrata.

Con i migliori e più cordiali saluti,



IL SINDACO
Carlo DELLA PEPA

Fermo immagine del raduno d'Ivrea

di Margherita Barsimi

Come in un film, alcuni particolari rimangono indelebili nella memoria che li identificherà per sempre con il tutto, nel Raduno del I° Raggruppamento, svoltosi a Ivrea nei giorni 7-8-9 settembre, sono individuabili certi elementi che possono essere assunti come simboli, tali da sintetizzare il significato profondo dell'avvenimento. Incominciamo con la data scelta che ricorda le giornate del IV Congresso Nazionale Alpini, svoltosi dal 7 al 9 settembre, tra Ivrea (allora sede del 4° reggimento alpini) e Aosta (sede dell'omonimo battaglione); ma la memoria storica contemporanea non può non cogliere la fatale coincidenza con un ben più cruciale avvenimento: l'8 settembre del 1943. Per quanto tragica, quella data, segnando la fine della guerra contro gli Alleati, decretò anche quella dell'alleanza con il Reich. Fu l'inizio di una presa di coscienza dei soldati italiani, che si trovarono per la prima volta dopo vent'anni, a poter decidere da quale parte stare: per alcuni inizierà il movimento resistenziale in patria, per altri, i 700mila internati nei campi di prigionia in Germania, inizierà un lungo calvario di fame, umiliazioni e malattie, ma sarà anche e soprattutto l'occasione drammatica per rivendicare l'orgoglio di essere italiani, prigionieri sì, ma non schiavi. Il ricordo di quella circostanza, porta inevitabilmente con sé la nostalgia e il desiderio di conoscere quale fosse l'Ivrea dell'epoca, di quando cioè era una città dalle tante e belle caserme, di cui una, la Fregulia, già La Marmora, sorgeva proprio dove sono stati allestiti il palco e la tribuna d'onore, sulla quale, erano assiepati i sindaci del territorio canavesano.

Allo sforzo della Sezione ANA nel coinvolgere gli abitanti a scendere per le strade, ad imbandierare finestre e balconi, la risposta è stata entusiasticamente pronta e corale. Non c'è stato negozio che non abbia in qualche modo cercato di entrare in sintonia con l'atmosfera alpina, alcuni erano trasformati in veri e propri musei del territorio, in cui album fotografici di fami-

glia, arredi d'antan, indumenti e accessori di vestiario non lasciavano spazio all'indifferenza e la dicevano lunga sull'amore con cui l'invito "alpino" era stato raccolto. Le bandiere sventolavano anche su palazzi e finestre non direttamente affacciati sul percorso della sfilata, lungo la quale, d'altronde era uno sventolio tricolore indifferenzia-



to; dai bimbi con le bandierine acquistate per l'occasione; alla signora anziana che, nei pressi della tribuna d'onore, per tutta la durata della sfilata ha continuato a sventolare un "bandierone" sospeso ad una lunga asta; alla signorina che si è presentata con coroncina floreale bianca-rosso-verde sui capelli, avvolta in una bandiera italiana sulle spalle come un mantello...

Folklore, dirà qualcuno! Non giochiamo con le parole, perché se traduciamo in italiano quello che siamo abituati ad usare con leggerezza, diventa un concetto molto

importante: "folk", infatti vuol dire "popolo", e "lore" sta a significare "sapere": parliamo perciò in termini omogenei, perché oltre che la festa degli alpini, quella che la sezione di Ivrea, guidata da Marco Barmasse, ha organizzato è stata una vera festa di popolo! Le canzoni dei cori, le musiche delle fanfare, gli abbracci tra commilitoni, la serenità di tre giornate in cui il centro di Ivrea era un'unica piazza, senza divieti, senza multe e... senza stress da parcheggi: tutti a piedi! Proprio tutti no: per i reduci e gli alpini anziani è stato offerto un trasporto eccezionale ed emblematico: le carrozze trainate da splendidi cavalli offerti dai cavallanti eporediesi. In tre giorni di festa, in realtà sono state predisposte occasioni di riflessione sulla storia, sulla tradizione e sulle reali possibilità di una città che ha tutte le carte in regola per continuare a meritarsi il titolo con cui Giosuè Carducci la rese celebre: Bella!

Al termine della sfilata, quando tutti i gruppi erano già defluiti verso lo scioglimento, mentre la fanfara suonava Il Canto degli Italiani, del coro spontaneo di quelli che cantavano, senza che nessuno li avesse invitati, faceva parte un bimetto, che sventolava un piccolo tricolore con ardore, indossando con fierezza un cappello alpino... Sarà pure folklore, essenzialmente è orgoglio nazionale, un orgoglio purgato dalla retorica con cui nel ventennio fascista il "nazionale" era divenuto "nazionalista". Il "patriottismo" come imposizione, è cresciuto sino a diventare il legittimo "orgoglio nazionale" di chi aderisce per libera scelta alle leggi della Repubblica, riconoscendosi nelle tradizioni, nella cultura e nella bandiera per la quale tanti sono morti convinti di fare il proprio dovere nei confronti di chi, prima o poi, avrebbe riconosciuto nei loro ideali, quelli per cui vale la pena d'impegnarsi, per continuare a sentirsi privilegiati di una pace che si conquista ogni giorno, con l'impegno di tutti, nessuno escluso.

Ivrea: tre giorni di lontane emozioni

di Mirella Giusto *

Evviva gli Alpini!!! Quante volte ho urlato questa frase ad Ivrea, “la bella”, durante il raduno dei giorni scorsi... Le emozioni sono il pane della vita ed io ne ho fatto una grande provvista.

Sono partita da San Remo allegra, super carica, forte e battagliera come sempre. Il treno correva veloce verso Ivrea ed io tornavo con la mente alla mia vita di bambina ad Aosta trascorsa in mezzo agli Alpini del Battaglione Ivrea. Di quando, d'estate con la mia tenda, trascorrevi i giorni al campo estivo del Battaglione, diventandone la piccola “mascotte”.

Poi l'annuncio: “*Prossima stazione, Ivrea*”... Il mio cuore ha accelerato i suoi battiti e mi sono resa conto che la Mirella forte mi aveva abbandonato. Dal treno è scesa la bimba felice di allora che, appena ha visto passare la prima penna nera, si è sentita “a casa”! Ho guardato il cielo e nella sua immensità ho visto gli occhi azzurri del mio dolcissimo Papà. Ho pensato alla profondità dei brevi versi del Poeta: “...mi illumino di immenso...”

Alla sera, a Teatro, l'emozione è stata in un continuo crescendo. L'esposizione storica di Serafino Anzola ha affascinato tutti, oltre che per la ricchezza di contenuti, per l'umanità di cui era impregnata ogni sua parola. E il Coro della Sezione di Ivrea, con i suoi meravigliosi canti, le due Voci narranti con le emozionanti letture, sono stati la splendida cornice della serata.

Ho dormito poco, quella notte, perchè ho ripercorso tutta la prima fase della mia vita di bambina felice e l'inizio della seconda fase della mia vita - proprio il 6 settembre 1943 - che a undici anni mi ha trasformato in adulta.

Al mattino della domenica ero eccitata e pronta a godermi tutta la sfilata.

Ho applaudito con grande entusiasmo la prima fanfara, la “Taurinense”, e poi... e poi ho sentito lo scalpiccio dei cavalli, belli, superbi e fieri come i loro conducenti, seduti a cassetta, e poi... e poi i “VECI”, belli sotto il peso degli anni, orgogliosamente fieri, con gli occhi lucidi...

I miei occhi sono diventati due fontane... Ho urlato... ho mandato a Loro una montagna di baci... poi ho guardato lassù in alto... ho visto Papà che mi sorrideva...!

Ho continuato ad applaudire, ad abbracciare, a cantare e... e tutto questo è felicità.

Grazie; grazie a tutti per avermi regalato tre giorni meravigliosamente felici, pieni di ricordi e di immense emozioni. Grazie a Serafino per “TUCC UN”, l'opera che la Sezione di Ivrea ha pubblicato, per aver reso onore a mio Padre di cui sono immensamente orgogliosa.

Avrei voluto abbracciarvi tutti!!!
Grazie Ivrea!!!



1939 - Mirella Giusto al campo estivo

* Mirella Giusto è figlia del Maggiore Giovanni Giusto, il comandante del Battaglione Ivrea dal 1938 al 30 novembre 1940.

Ha voluto trascorrere i tre giorni del Raduno tra i “suoi” Alpini dell’Ivrea.

AL GIACOSA DI IVREA

Storia ed emozioni

di Margherita Barsimi



Una volta di più non si può non dare ragione a Machiavelli: la virtù è il risultato della somma d'intelligenza e di creatività. L'ennesima dimostrazione della veridicità dell'assioma è venuta dalla serata voluta dall'A.N.A. di Ivrea che, ad introduzione dell'intenso fine settimana dedicato agli alpini in congedo delle tre regioni del 1° Raggruppamento, ha pensato una serata unica nel suo genere, ma che ci si augura venga replicata più e più volte, in tante altre situazioni. Che i temi in programma fossero vicini ai cuori degli eporediesi, lo si capiva dal grande afflusso di pubblico, che ben prima che si aprisse il sipario, aveva gremito i posti della platea e dei palchi. Gli scettici (ammesso e non concesso che ci sia in circolazione qualcuno, sano di mente, che si professi scettico sugli alpini!) avrebbero avuto più di un motivo per dubitare del successo di una serata, tutta giocata sulla presentazione di un libro sul Battaglione Ivrea, intervallata, al momento opportuno, da canti, rigorosamente appartenenti alla tradizione alpina... E invece, l'autenticità e la semplicità hanno permesso a Serafino Anzola di condurre in modo efficace e didascalico il fil rouge essenziale della complessa e documentata narrazione contenuta in "TUCC UN", lasciando al Coro il compito di sublimare con il canto la storia,

sino ad ottenere il miracolo di trasformarla in epica. Discorsi difficili? Nozioni che pochi conoscono? Una storia che neanche a scuola si studia più? Tutto vero! Ecco dove ha giocato un ruolo importante la creatività degli organizzatori! "Ciribola" non ha parlato del libro, dei lunghi mesi di ricerca, delle motivazioni che vi erano sottese! Non era quello il momento giusto, la serata doveva lasciare in tutti, nessuno escluso, un bagaglio di pathos e di emozioni da non scordarsi facilmente, addirittura da creare l'esigenza di leggere il libro, per comprendere l'intera vicenda, dal palco del "Giacosa" suggerita, accennata, evocata dai canti e dalle fotografie. Spesso gli studenti, a scuola, sono messi in condizione di recriminare sull'insegnamento, e di conseguenza, sullo studio della Storia, al punto che qualche "Solone" dell'ultima ora, è arrivato a teorizzare come sia inutile studiarla: a che cosa serve studiare vicende e figure del passato, non è forse meglio impegnarsi a capire il presente? La serata dedicata a "Vicende e uomini del Battaglione Ivrea attraverso un secolo di Storia d'Italia" ha permesso di conoscere una città, non come entità astratta, ma attraverso le sue piazze e i suoi palazzi, e il suo popolo, attraverso i canti e i sentimenti più autentici. La mattina dopo, alla mia nipotina di otto anni, che aveva seguito

l'intera serata con me, ho chiesto che cosa le fosse rimasto impresso di tutto ciò che aveva visto e sentito: "Che nel giro di pochi anni - mi ha detto senza esitazione- sono scoppiate due guerre mondiali, a colpa delle quali sono morti molti ragazzi, di poco più di vent'anni! Allora non c'era la televisione, neanche internet, la gente non sapeva che cosa succedeva lontano, sapeva solo ciò che capitava vicino! Noi adesso sappiamo tutto appena succede, anche dall'altra parte del mondo, non possiamo fare finta di non conoscere!" Ecco, in estrema sintesi, perché oltre a quelle dello spettacolo e dell'emozione, la serata del Giacosa ha tutte le carte in regola per essere riproposta, in ambiti diversi da quelli alpini, affinché chi non c'era quella sera non sia privato di un'imperdibile occasione di condivisione e di senso d'appartenenza; affinché i giovani "disillusi" possano ricredersi: gli sbagli e gli errori di ieri non possono non essere studiati e riletti in funzione di domani..."Tucc Un" non è solo il motto di un battaglione alpino che non c'è più, il suo significato più autentico è più che mai attuale nel mondo contemporaneo, dove spesso l'indifferenza e la paura ci rendono egoisti, pavidi e terribilmente soli!

La Mostra "Alpini in copertina"

di Franco Farnè

È dedicata dal curatore, Ettore Sartoretto Verna, a due giovani canavesani, due fratelli impegnati a difendere la patria contemporaneamente al fronte sull'altipiano di Asiago durante la Prima Guerra mondiale, la mostra dal titolo "Alpini in copertina (Le eroiche gesta nelle illustrazioni di riviste d'epoca)" inaugurata giovedì 5 settembre, nella chiesa di Santa Croce, in via Arduino. «Si tratta – spiega Sartoretto – di mio nonno materno, l'alpino del 4° Reggimento Battaglione Ivrea, Domenico Gancio Vecchiolino, e del suo caro fratello, il fante Giovanni, deceduto in battaglia e mai più tornato al suo paese natio, Collettero Giacosa, che riposa in pace nel Sacro di Asiago». Per poter allestire la mostra Sartoretto ha attinto alla sua vastissima raccolta: «Collezione di riviste d'epoca – racconta – è un po' come costruire, pezzo dopo pezzo, una sorta di macchina del tempo: ogni volta la si incrementa con nuovi ritrovamenti, si rendono accessibili e alla portata di tutti ai giorni nostri informazioni e immagini provenienti da un passato spesso dimenticato. Ed è proprio per non dimenticare le eroiche gesta degli Alpini, che ho voluto negli anni raccogliere queste copertine». E aggiunge: «In mostra saranno dunque tavole di illustratori come Beltrame e Molino (Domenica del Corriere), Bompard e Minardi (Illustrazione Italiana), i fratelli Matania (Mattino Illustrato), Bompiani e Delmonte (Tribuna Illustrata), Ortelli e Gustavino (Illustrazione del Popolo) e molti altri. Artisti che firmando memorabili copertine seppero narrare attraverso i pro-



pri disegni vicende ed episodi spesso anche tragici della vita quotidiana del secolo scorso. Queste riviste, reale specchio della propria epoca – puntualizza Sartoretto – furono tra i principali strumenti d'informazione, non solo per la borghesia colta, ma per la maggior parte della popolazione alfabetizzata».

Una nota a parte merita Achille Beltrame, scelto da Luigi Albertini (genero di Giuseppe Giacosa), direttore del Corriere della Sera, per contribuire alla realizzazione de La Domenica del Corriere, il cui primo numero fu in edicola l'8 gennaio 1899: «Beltrame lavorò ininterrottamente per

oltre 40 anni, realizzando ben 4.662 tavole, stampate in prima ed ultima pagina, molte delle quali dedicate alle imprese degli Alpini e agli avvenimenti delle varie guerre, da quelle coloniali a quelle mondiali – evidenzia il curatore della mostra a Santa Croce –. Alla sua morte, nel 1945, lo sostituì degnamente il suo discepolo Walter Molino che l'aveva affiancato già dal 1940 e che continuò a realizzare splendide copertine per circa un trentennio».

(per gentile concessione della "Sentinella del Canavese")

Ringraziamento del curatore della mostra

di Ettore Sartoretto Verna

Un immenso grazie vada da parte mia a tutti i numerosi visitatori della mostra "Alpini in Copertina", in particolare al Gruppo Alpini "Piero Malvezzi" di Parella, di cui mi onoro di far parte, alla Sezione Alpini di Ivrea, ed alle tantissime persone che hanno voluto condividere con me i ricordi dei loro nonni, padri, parenti Alpini. Condividere emozioni, uno scambio tra le illustrazioni delle copertine e le testimonianze orali, questo era lo scopo della mostra, posso dire che questo è accaduto e sono estremamente felice per l'opportunità che mi è stata concessa di mettere in evidenza i sentimenti ed i valori semplici e spontanei di noi Alpini



Grazie Ciribola !

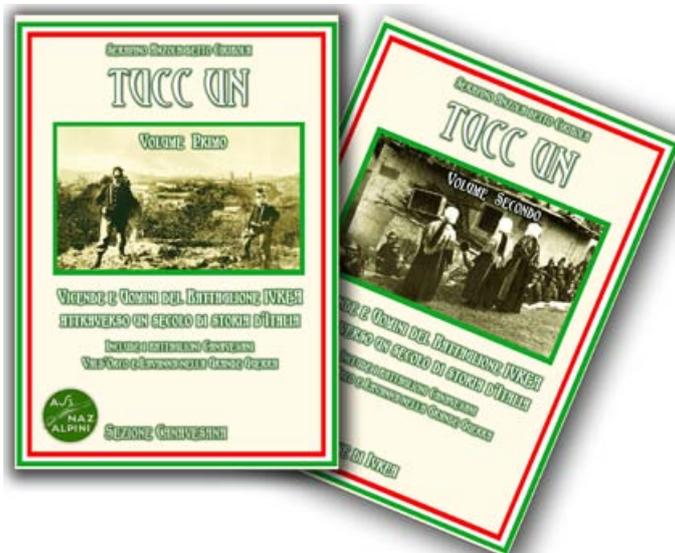
di Remo losio

Serafino Anzola detto Ciribola: grazie. Il libro che la nostra Sezione ha fortemente voluto è uscito, ed è stato presentato al teatro Giacosa venerdì 6 settembre, in maniera brillante, chiara e dobbiamo dire entusiasmante.

Diverse sono le chiavi di lettura con cui ci si può accostare ai due volumi: "TUCC UN" - Vicende e Uomini del Battaglione Ivrea attraverso un Secolo di Storia d'Italia - . Una può essere quella di leggere la storia dell'Italia dalle Guerre d'Indipendenza alla Seconda Guerra Mondiale, un'altra quella della Storia Militare dell'Italia riunita, un'altra ancora la Storia degli Alpini del Canavese e le loro Battaglie. Tutte letture interessanti ed intriganti perché intessute con la Storia del nostro territorio. La chiave di lettura che più ci è emotivamente coinvolgente è quella umana. Cioè ripercorrere ciò che i nostri Padri e Nonni, e le nostre Donne, hanno vissuto e sofferto. Capisco il percorso che Serafino ha fatto interiorizzando i racconti di suo padre Carlo (1918, Tonengo) e dei suoi compaesani commilitoni, facendo un itinerario a ritroso nel tempo e nelle vite di chi ci ha preceduto nella naja, è un coinvolgersi emotivamente in un mondo che non c'è più e che vale la pena di portare alla luce cercando di "Non Dimenticare". Lo sorregge il cuore, grande e misericordioso, che senza appannare ciò che la ragione e il rigore filologico gli chiedeva di fare, riporta alla luce la vicenda umana dell'Alpino Canavesano. Ma che figli e nipoti saremmo se non rendessimo omaggio, leggendo e studiando - non è una parola eccessiva - alla epopea del Battaglione Ivrea, dei suoi uomini e dei suoi



L'autore del libro Serafino Anzola tra il Presidente della Sezione Marco Bar-masse, il Presidente Nazionale Sebastiano Favero e il Past President Corrado Perona



eroi: ai pochi sopravvissuti, ai tanti, troppi caduti e dispersi. Un lavoro di tre anni ben spesi, due volumi poderosi ma agili, di lettura scorrevole, zeppi di documenti, di testimonianze, di tensione umana ed emotiva. Alcune perle, come citazioni da "O luna, o luna, tu me lo dicevi..." del Tenente medico Angelo Malinverni del Battaglione Ivrea (1a Guerra Mondiale) - formidabile documento riportato alla luce - sono interessantissime e illuminanti anche della vita

di tutti i giorni di quella lunga guerra di trincea. La cronologia degli avvenimenti del Btg. Ivrea proviene dal "Diario storico militare" custodito nel sacrario del Btg. Aosta -Caserma Testa Fochi- ad Aosta. Imperdibili anche gli estratti dal giornale La Stampa dell'epoca. L'attenzione maggiore va alle testimonianze degli Alpini che con diari, lettere (come brani del diario del nostro Gianni Carrozzino - classe 1921- già del direttivo sezionale) hanno tolto la patina del tempo e ci hanno fatto partecipi delle loro sofferenze. Il primo volume parte dalla Restaurazione post-napoleonica sino a Porta Pia, ripercorre le vicende che portarono alla nascita del Corpo degli Alpini e del Btg Ivrea, le campagne coloniali in Eritrea ed Abissinia, la guerra Italo-Turca in Libia ed il coinvolgimento dell'Ivrea. Termina con la Prima Guerra Mondiale le cui vicende sono proseguite nel secondo volume, indi l'intermezzo del Ventennio ed infine la Seconda Guerra Mondiale sino allo scioglimento del Btg Ivrea il 1° dicembre 1943, che proseguirà inquadrato nella Divisione Garibaldi nella guerra contro i tedeschi. I volumi sono corredati da cartine e ricordi fotografici di tanti Alpini Canavesani. Non mancano le storie dei Battaglioni Canavesani Val D'Orco e Monte Levanna. Il libro termina con note biografiche e fotografie dei protagonisti di allora. Che dire infine oltre ad un fraterno e caloroso: Grazie!

Buona lettura, rilettura e doverosa meditazione, con l'augurio che la brillante presentazione fatta al Giacosa possa essere ripetuta in altre sedi e Sezioni.



Riflessioni sul Raduno

di Paolo Querio



Parlare del raduno del 1° Raggruppamento mi mette in difficoltà: da una parte perché mi ha fatto vivere emozioni che non avevo mai provato e mi è un po' difficile esprimerle in modo compiuto, dall'altra perché mi ha costretto a riconsiderare alcune perplessità che mi hanno accompagnato in occasioni come questa, confermandomi invece in convinzioni che con il tempo hanno assunto sempre maggior valore. Devo premettere che di raduni alpini ne ho visti diversi, sia a livello locale, sia a livello nazionale, ma la mia presenza è sempre stata un po' distaccata, perché li seguivo dall'esterno in quanto giornalista che doveva poi riferire ai lettori. E da "esterno" pensavo che in queste occasioni ci fosse un surplus di retorica nel celebrare episodi del passato e che il semplice tramandarne la memoria non sempre servisse alla formazione delle nuove generazioni. Non riuscivo a mettere a fuoco perché mai ai raduni alpini ci fosse tanta partecipazione non solo dei diretti interessati, ossia gli alpini, ma anche del pubblico che premeva ai lati delle strade e gridava un semplice "Viva gli alpini" oppure vi aggiungeva un "Voi sì che siete bravi": e i bambini con il cappellino-souvenir in testa sventolavano la bandierina tricolore ridendo felici, mentre quelli più avanti in età si commuovevano e si asciugavano una lacrima.

E' vero, già diverse vicende mi avevano fatto capire che gli alpini erano qualcosa di diverso rispetto ad altre associazioni, soprattutto per la loro presenza discreta ma essenziale quando nel nostro paese si sono verificate situazioni di estrema difficoltà (ad esempio i terremoti del Friuli, in Abruzzo ed Emilia-Romagna). E avevo anche ammirato la loro disponibilità a impegnarsi all'interno delle varie comunità in cui ognuno vive, come organizzare momenti di incontro, feste paesane o escursioni in montagna. Però mi restava un tarlo per il fatto che non recepivo del tutto questa "simpatia", nel senso più profondo del termine, che accompagna le sfilate. Ma è bastato parteciparvi per comprenderlo.

Infatti mentre sfilati ti sembra che la gente ti tocchi realmente anche se solo ti saluta, ti pare di conoscere da sempre persone che vedi per la prima volta perché le senti par-

tecipi delle tue emozioni. Ti senti gonfiare il cuore vedendo il sorriso dei bambini, quasi ti stupisci nel notare molti giovani acclamare le "penne nere" in marcia.

Allora si incomincia a riflettere. Mentre vedevo sfilare i reduci e gli invalidi con il cappello alpino trasportati dalle carrozze d'epoca trainate dai cavalli pensavo a quali possano essere state le loro vicissitudini, alla forza (accompagnata dal senso della morte sempre in agguato) con cui hanno affrontato situazioni disperate, hanno combattuto, hanno visto morire camerati e amici, hanno pensato ai loro cari che li attendevano a casa. E come d'incanto ti accorgi che loro sono i maestri che trasmettono (dopo aver fatto l'"apprendistato" in gioventù) le idee e i valori promossi dagli alpini, come la solidarietà, la disponibilità all'impegno generoso, il senso della patria e della comunità: tradizioni passate di padre in figlio e ancora presenti nella società malgrado gli allarmismi non sempre disinteressati che arrivano da più parti. Valori che la gente che assiste alla sfilata associa sempre agli alpini e ti fa sentire orgoglioso di portare il cappello con la penna.

Oltre all'entusiasmo della sfilata, del raduno ho apprezzato diversi altri elementi. Innanzitutto la bella mostra "Gli alpini in copertina", una chicca per la quantità e soprattutto la qualità del materiale esposto. Poi il libro "Tucc Un" di Ciribola: una pietra miliare per la storia della sezione e un punto di riferimento per chiunque si addentri nella ricerca storica sugli alpini non solo canavesani. Inoltre la gradita presenza degli Chasseurs Alpins, che con le loro evoluzioni accompagnate dalla musica hanno dato spettacolo, e la qualità della nostra Fanfara Sezionale che si è esibita trascinando il pubblico con le sue note. Tra gli interventi da condividere quello del nostro Presidente nazionale, Sebastiano Favero, quando ha ricordato che nella tradizione alpina prima vengono i doveri e poi i diritti, prima si bada agli altri e poi a se stessi. Infine un apprezzamento lo dedico alla nostra Sezione per la perfetta riuscita della manifestazione: merito dell'organizzazione del consiglio e del grande lavoro dei volontari.



S 16° Raduno del 1° Raggruppamento - Ivrea 2013





La terra natia ricorda Marcello Piccoli

di Enzo Zucco



Nella foto, da sinistra, Don Rino Massella Cappellano Militare di Verona (il celebrante tradizionale dell'Ortigara), gli Alpini Enzo Zucco e Giovanni Donato che rappresentavano la Sezione di Ivrea, Graziella Piccoli, il CapoGruppo di Brognoligo Danilo Leorato e l'alfiere del Gruppo stesso.

Nell'ottobre del 1912, a Monteforte d'Alpone (VR), nasce Marcello Piccoli, futuro Sergente Maggiore del Battaglione "Verona" (6° Reggimento della Divisione Alpina Tridentina), cui verrà conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare, una delle tre di cui si fregia il Vessillo della nostra Sezione.

Marcello si era già meritato nel 1941 la Croce di guerra al V.M. con un'ardita azione sul fronte greco-albanese, lanciandosi contro un gruppo di nemici e facendo un prigioniero.

Al rientro in patria la "Tridentina" viene dislocata in Piemonte e così Marcello incontra Catterina Ferraris, giovane castellamontese, e tra i due sboccia l'amore.

Il 26 marzo 1942 i due giovani convolano a nozze nella Città della ceramica per poi trasferirsi ad Asti, ma l'inasprimento del 2° Conflitto Mondiale allontana Marcello da Catterina, al secondo mese di gravidanza. E' il 28 luglio 1942 quando il giovane Sottufficiale del "Verona" parte per il fronte russo.

Marcello non tornò più: per il suo ultimo gesto eroico avvenuto il 19 gennaio 1943 a Postojali, che permise di salvare altre vite durante la tragica ritirata sul Don,

gli venne conferita alla memoria la massima decorazione al valore militare.

Poche settimane dopo Catterina diede alla luce Graziella, la loro figlia.

L'eroico sottufficiale è stato ricordato nella sua terra natia lo scorso 9 giugno, nel centenario della sua nascita e dopo settant'anni dalla ritirata di Russia, nel corso di una manifestazione alpina svoltasi a Brognoligo. Idealmente, Piccoli è ancora presente perché il suo nome brilla sul gagliardetto del locale Gruppo Alpini, intitolato alla sua memoria; nella stessa giornata il Gruppo di Brognoligo ha celebrato il trentennale della propria fondazione ed ha ospitato anche il Raduno dei Gruppi Alpini della Valdalpone.

Catterina era rimasta a Castellamonte ma, visivamente commossa, era presente la figlia Graziella con il marito Antonio, accolti con un lungo e fraterno abbraccio dal Capo Gruppo Danilo Leorato e dai suoi Alpini.

Nella cornice dei vigneti della graziosa frazione di Monteforte d'Alpone la sfilata è stata aperta dal vessillo di Ivrea, seguito dai gagliardetti di Brognoligo e di Castellamonte, simbolicamente affiancati a testi-

monianza dello stretto legame alpino nel ricordo del valoroso caduto.

C'era un'atmosfera particolare che ha contribuito a rendere la giornata indimenticabile.

Poco tempo dopo la manifestazione in ricordo di Marcello Piccoli, lo scorso 18 agosto si è spenta la moglie Catterina Ferraris che, ricordiamo, era Presidentessa della locale Sezione dell'Associazione Nazionale Familiari, Caduti e Dispersi in guerra. Nel pomeriggio del 20 agosto, nella chiesa parrocchiale di Castellamonte, si sono svolte le onoranze funebri con una notevole partecipazione di cittadini e la significativa presenza della nostra Sezione, intervenuta con il Presidente Marco Barmasse, alcuni consiglieri sezionali e numerosi alpini, accompagnati dal vessillo e da diversi gagliardetti. Era presente anche il gagliardetto del Gruppo Alpini di Brognoligo con il CapoGruppo Leorato ed una delegazione di alpini. Al cordoglio per la scomparsa della vedova dell'eroico caduto si associa la redazione dello Scarpone Canavesano. (AF)

OFFERTE

OFFERTE PER RADUNO 1° RGPT

Banca d'Alba e del Canavese	€ 3000
AVIS / AIDO	€ 1000
Birrificio Rabel	€ 300

OFFERTE PER SEZIONE

In memoria di Angiolo Berti	€ 30
NN	€ 10

OFFERTE PER PROTEZIONE CIVILE

Gruppo Alpini Lugnacco	€ 50
NN	€ 10

Pellegrinaggio al Monumento delle "penne mozze"

di Paolo Querio

E' stato un pò l'anteprima del XVI Raduno del 1° Raggruppamento, che dal 5 all'8 settembre si è svolto a Ivrea: parliamo del pellegrinaggio che ogni anno vede gli alpini della sezione di Ivrea, e non solo, recarsi al monumento delle "Penne Mozze" di Belmonte. Un momento di riflessione e un omaggio a chi "è andato avanti" che ha visto una buona partecipazione: erano infatti 57 i gagliardetti presenti, con molti gruppi di altre sezioni. La cerimonia si è svolta in tutta semplicità, com'è caratteristica degli alpini per i quali l'importante è fare, non parlare o apparire: il corteo che dal piazzale del santuario ha sfilato fino al monumento, la deposizione di una corona a ricordo degli alpini caduti, la santa messa officiata da don Beppe. Il tutto con l'accompagnamento musicale della nostra Fanfara e i canti del nostro Coro. Dopo la celebrazione i discorsi ufficiali, tra cui quello del presidente della nostra Sezione, Marco Barmasse, che anche ha ricordato come quest'anno ricorra il 60° anniversario della posa della prima pietra per il monumento alle "Penne Mozze". Una giornata di allegria e amicizia, trascorsa in una delle eccellenze naturali e artistiche del Canavese.

Già, perché non bisogna dimenticare che Belmonte è una delle eccellenze artistiche e naturalistiche del Canavese: dal 1991 è Riserva naturale speciale della Regione

Piemonte e dal 2003 (assieme ad altri otto Sacri Monti in Piemonte e Lombardia) è stato riconosciuto "patrimonio dell'umanità" dall'Unesco. Ma Belmonte è anche importante perché la sua storia si perde nella notte dei tempi ed è sempre stata un riferimento per le popolazioni che hanno abitato l'Alto Canavese. Le più antiche testimonianze sono di tipo archeologico e risalgono al XII-XI secolo avanti Cristo (tarda età del Bronzo-prima età del Ferro) e indicano la presenza di un villaggio di agricoltori-allevatori, probabilmente di ceppo celtico: sono stati trovati resti di ossa di piccoli mammiferi, vasi di terracotta, resti di cereali (miglio e orzo), di legumi (fave e lenticchie), resti di ghiande e nocchie. Al VI-V secolo a.c. risalgono invece i reperti di sepolture trovate in regione Sant'Apollonia.

La posizione elevata che permetteva di dominare la pianura ha fatto sì che prima i Romani e poi i Longobardi usassero Belmonte come luogo fortificato: anche di questi momenti storici esistono diverse testimonianze materiali, raggruppate nel Museo del Canavese di Cuornè.

Con l'Alto Medioevo Belmonte entra prepotentemente nella storia con la fondazione del convento intitolato alla Vergine Maria che la leggenda attribuisce al re Arduino, a ringraziamento di una miracolosa gua-

rigione, attorno all'Anno Mille. Dapprima furono ospitati i monaci benedettini, poi le monache benedettine (nel XIV secolo) e infine i frati francescani nel Seicento: il tutto collegato a una lunga lotta dei conti di Valperga per impadronirsi dei beni del convento che, ingiustamente, rivendicavano come eredità legata alla loro famiglia (per giustificare la loro pretesa falsificarono decine di documenti). Al 1712 risale l'inizio del Sacro Monte, con le cappelle che raffigurano la passione di Cristo, grazie al padre Michelangelo da Montiglio. Punto di riferimento dei fedeli era tuttavia la statua della Madonna che ebbe facoltà miracolose a tal punto che anche il Vaticano, nel 1788, ne riconobbe la virtù soprannaturale: in quella occasione vi fu anche la prima incoronazione della statua. Tempi duri per Belmonte furono quelli della Rivoluzione francese e della legge Ricasoli sui beni religiosi nell'Ottocento: ma santuario e convento riuscirono a sopravvivere. Nel secolo scorso su tutto il complesso vi furono opere di restauro e di abbellimento: gli ultimi significativi interventi sono stati la costruzione della gigantesca statua di San Francesco e proprio il monumento alle "Penne Mozze", unendo in modo simbolico gli alpini "andati avanti" con la Madonna tanto invocata nella Preghiera dell'alpino.

Un impegnativo appuntamento Il Centenario della "Grande Guerra"

di Paolo Querio

Per la nostra sezione gli impegni non finiscono mai... Appena messi in archivio l'organizzazione e lo svolgimento del XVI Raduno del 1° Raggruppamento, che nel primo weekend di settembre ha fatto di Ivrea la "capitale" alpina del Nord-Ovest, è già ora di pensare ai prossimi appuntamenti. E uno di questi è molto impegnativo, perché si chiama "Centenario della Grande Guerra" (ossia il primo conflitto mondiale) e assorbirà molte forze a partire dal prossimo anno fino al 2019.

Le indicazioni sono arrivate durante l'incontro dei referenti del Centro Studi Ana, svoltosi a Costalovara (provincia di Bolzano) il 22 e 23 giugno scorsi. Si tratta di proposte ancora incomplete, come quella di fare un gruppo di lavoro sulla Grande Guerra o di organizzare un apposito convegno, che attendono ora una effettiva realizzazione. Alcune interessano essenzialmente il Nord-Est, ossia le zone dove si sono verificati gli episodi di guerra, come Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia: si tratta di sacrari, trincee, fortini, gallerie nelle montagne che hanno fatto da teatro ai combattimenti. Altre invece riguardano tutto il paese. In primo luogo le varie sezioni, mediante l'impegno dei gruppi, devono raccogliere quanto più materiale possibile sulle testimonianze di chi a quel conflitto ha partecipato: soprattutto fotografie e lettere, da reperire

eventualmente presso gli eredi. Quindi, attraverso il coordinamento nazionale, si possono realizzare musei o "sale storiche", che quel materiale mettono in mostra a disposizione della collettività. A corollario c'è la volontà di realizzare una mostra (che diventerà permanente quando sarà agibile Villa Carlotta a Como) sulla figura del capitano Arturo Andreoletti, fondatore dell'ANA, con il materiale a disposizione, per lo più inedito, accompagnando il tutto con la pubblicazione di un catalogo a cura del Centro Studi; inoltre si contatterà il CAI, chiedendo di intitolare una via su roccia, un sentiero o un bivacco sempre ad Andreoletti, che fu un pioniere dell'alpinismo italiano, possibilmente nel gruppo della Marmolada o sulle Dolomiti bellunesi.

In secondo luogo si invita caldamente gruppi e sezioni a coinvolgere in modo massiccio le scuole: ad esempio con un'opera di censimento dei caduti in guerra; si può partire dai nomi presenti nei monumenti e poi fare una ricerca approfondita sfruttando gli archivi comunali e parrocchiali, per corredare con notizie quello che rischia di rimanere solo un nome scritto sulla pietra o sul marmo. L'importanza del coinvolgimento delle scuole è stata sottolineata perché, nella situazione attuale, resta il principale elemento per trasmettere i "valori alpini" ai giovani. Valori

che non riguardano solo il comportamento della persona nella società, ma si allargano all'ambiente, facendo, ad esempio, conoscere e rispettare la montagna con iniziative come i campus. Nel sito dell'ANA, cliccando su Centro Studi, ci sono tutte le informazioni sulle varie iniziative in atto: è possibile inoltre consultare il protocollo proposto per una collaborazione più efficiente tra mondo della scuola e Associazione alpini.

L'ultima indicazione, poi, connessa al centenario ma di valenza che supera le iniziative per ricordare la Grande Guerra, è legata al progetto delle biblioteche ANA. Si tratta di un'opera di catalogazione sia delle monografie disponibili, sia dei documenti acquisiti che richiede però un collegamento tra Centro Studi e sezioni o gruppi, in modo da offrire un panorama di libri e documenti accessibili a tutti.

Una annotazione, infine, riguarda il Libro Verde. Il presidente della commissione Centro Studi dell'ANA, Luigi Cailotti, ha sottolineato come siano stati pochi i gruppi che hanno preparato i dati da inserire nel libro: ha perciò invitato le sezioni a stimolare l'attenzione dei gruppi stessi, proponendo di far compilare un apposito verbale durante le assemblee annuali, in modo da evitare la massiccia assenza di dati e gruppi dal Libro Verde.

CASTELLAMONTE

Commemorazione alpina a Santa Elisabetta

di Enzo Zucco

Nel lontano anno 1970, all'età di dieci anni, per me il Santuario di Santa Elisabetta era soltanto simbolo di merende nei verdi prati sopra il Santuario e di salite alla Croce della Quinzeina e nulla più. Proprio in quel periodo a S. Elisabetta gli Alpini di Castellamonte inauguravano uno dei più bei Monumenti a ricordo dei Caduti.

Oggi quel luogo ha per me tutto un altro significato: appena giungo nel piazzale del Santuario il mio sguardo va al Monumento ed il pensiero ai Caduti che esso ricorda.

Quest'anno, sabato 1° giugno, ho risalito la stradina verso S. Elisabetta assieme a tanti altri Alpini e simpatizzanti dei Gruppi della nostra Sezione, convenuti per l'annuale Commemorazione Alpina.



Sul sagrato del Santuario, dinnanzi ad un grandioso panorama verso la pianura, Don Arnaldo Bigio ha celebrato la S. Messa, impreziosita dai canti del Coro Sezionale; in seguito, gli Alpini hanno reso gli onori al Monumento ai Caduti e sono saliti sulle pendici della Quinzeina a portare un omaggio floreale alla Madonnina degli Alpini, che da lassù li protegge.

La cerimonia, organizzata dai Gruppi di Castellamonte e Cuornè, ha visto la presenza di numerose autorità civili e militari accolte dai Capi Gruppo Zucca e Salvalaggio; i discorsi di rito sono stati conclusi dal Presidente della Sezione di Ivrea Marco Barmasse.

La stupenda giornata è proseguita con un ricco e festoso convivio. Grazie Santa Elisabetta!

TONENGO

55° di Fondazione del Gruppo

Tonengo ha accolto, imbandierata di tricolore, gli alpini che hanno partecipato alla commemorazione del 55° anniversario di fondazione del suo Gruppo.

È stata un'occasione per commemorare coloro che prima di noi hanno portato il cappello Alpino e che hanno dato vita al Gruppo ma, soprattutto, è stato un incontro in cui si sono ricordati i vecchi Alpini "andati avanti" e la loro dura vita di guerra.

Per questo, tra gagliardetti e vessilli, il posto d'onore è spettato alla bandiera della "Divisione Partigiana Italiana Garibaldi", emblema dei nostri Alpini della "Taurinense" che hanno combattuto contro i tedeschi in Montenegro. Alfieri della gloriosa Bandiera è stato Renzo Boero, figlio di Ersilio alpino della "Garibaldi".

Erano una dozzina i tonenchesi, Alpini dell'Ivrea ed Artiglieri del Gruppo Aosta, che scelsero, dopo l'8 settembre 1943, di non arrendersi ai tede-



schisti e di combatterli. Tra loro un ventiduenne Artigliere della 4a batteria, Giuseppe Dezzutto, "Notu ad Dzut", alpino canavesano classe 1921 che non "tornò a baita". A lui è dedicata

la via in cui si trova la sua vecchia casa (la storia di "Notu ad Dzut" è riportata nel numero di aprile 2010 dello Scarpone Canavesano).

Anche in questa occasione,

come in tutte le precedenti, a Notu ad Dzut sono stati resi gli onori e, in particolare, ne è stata ricordata la figura con un breve intervento di Ciribola.

In precedenza, gli stessi onori erano stati tributati dapprima a Casale, al monumento a Don Solero ed agli Alpini, ed infine al monumento ai Caduti di Tonengo, dopo la Messa officiata da don Alberto Carlevato.

Un'intensa giornata all'insegna del ricordo, che ha visto la presenza del presidente della Sezione Marco Barmasse, di numerosi componenti del Consiglio Direttivo e delle autorità comunali guidate dal sindaco Teresio Comerro.

RODALLO

60° di fondazione

Nella ricorrenza del 60° Anniversario di Fondazione, avvenuto il 24-25-26 maggio 2013, è stato intitolato il gruppo al Ten. Col. Attilio Actis Caporale, medaglia d'argento al V.M. ed originario di Rodallo, che fu un grande esempio di Ufficiale combattente più volte decorato. Nella serata di Venerdì 24 nel salone C.A.R.C. è stata ricordata la sua figura con l'intervento del Direttore dello Scarpone Canavesano Ing. Carlo Maria Salvetti e del figlio dott. Aldo Actis Caporale. Il moderatore della serata è stato l'Avv. Mario Benni che ha brillantemente coordinato i vari interventi, intervallati dai canti del coro Baiolese diretto dal Maestro A.Vigliermo. La

coreografia del palco con le vecchie attrezzature in dotazione agli alpini nelle due guerre ha ricevuto un unanime apprezzamento. Sabato 25, alla presenza di un folto pubblico, la Fanfara della Sezione A.N.A. di Ivrea, diretta dal Mar. Magg. S. Bonessio, ha eseguito un applaudito concerto.

La manifestazione si è conclusa Domenica 26: dopo l'alzabandiera si è svolta la sfilata e la successiva deposizione delle corone di alloro ai Caduti di tutte le guerre; ha fatto seguito la S. Messa al campo celebrata da Don. Giampiero Valerio con la benedizione del nuovo tagliardetto; infine sono stati pronunciati i discorsi celebrativi con il ricordo dei CapiGrup-



po andati avanti, Actis Oreglia Pierino e Pagani Oreste, e del socio fondatore Actis Longino rimasto ultimo testimone di coloro che diedero vita al Gruppo. Ai Gruppi presenti e alle autorità intervenute è stato dato in omaggio a ricordo del

60° di Fondazione il libro sulla figura del Ten. Col. Attilio Actis Caporale scritto dal figlio Aldo.

Grazie alla collaborazione di tutti gli Alpini e dei soci aggregati del gruppo, questa manifestazione sarà ricordata per la sua buona riuscita. (A.F.)

BAIRO

41ª Festa Verde

di Ivo Chiolerio



Come tradizione vuole il 16 Agosto si è svolta a Bairo la 41ª edizione della "Festa Verde", con la partecipazione di ben 41 Gagliardetti Alpini, alcuni provenienti perfino dal Cuneese e da Luino.

Alla S.Messa, celebrata da Don Marco Marchiando nel Nuovo Padiglione degli Alpini, ha presenziato il Sindaco di Bairo, Albana Bertodatto ed i rappresentanti delle amministrazioni comunali di Torre, Aglie', Vialfre' e Baldissero. Al ringraziamento del nostro Capo Gruppo, Bruno Gargano, rivolto a tutti gli alpini intervenuti, ha fatto seguito un intervento di Ilario Bolla, Segretario dell'Associazione Alpina Torre-Bairese, che affianca il nostro Gruppo Alpini, il quale

ha posto l'accento sull'importanza del Padiglione degli Alpini sia per il paese di Bairo che per tutto il territorio dell'Alto Canavese. Trattasi, infatti, di una struttura grande e ben organizzata (con cucina, salone e vari spazi adibiti a magazzino viveri) subito disponibile nel caso di eventuali emergenze. Al termine Bolla ha rivolto un sentito ringraziamento a tutti i collaboratori, che comprendono più di 30 ragazze e donne tra sala, cucina e bar, ed altrettanti uomini e ragazzi.

Dopo la sfilata per le vie del centro storico è stato deposto presso il monumento nella piazza del Comune un mazzo di fiori per tutti gli Alpini "andati avanti".

MAZZÈ

Ciao caro Carlo...

di Bruno Mila



Grande commozione ha destato, non solo a Mazzè, la morte di Pier Carlo Thione, ai più noto come "Carlo Frè", persona molto stimata e ben voluta, vicecapogruppo ed alfiere per tanti anni del locale Gruppo Alpini. Con questo breve saluto, i suoi Amici Alpini mazzesiesi desiderano ricordarlo:

"Caro Carlo! Durante la S. Messa, Ti hanno salutato dall'ambone, di fronte alle navate stracolme di persone, i Tuoi commilitoni Alpini, gli amici dell'AVIS, di cui sei stato spilla d'oro, i componenti della locale Protezione Civile, con la quale hai collaborato garantendo la sicurezza durante manifestazioni sportive civili e religiose, gli operatori della

Proloco, con i quali hai concorso a mantenere vive culture e tradizioni locali, e, infine, i tanti che hanno conosciuto il Tuo impegno disinteressato, anche nei confronti di realtà non istituzionali.

E' stata letta la Preghiera dell'Alpino: sembrava quasi che i Tuoi Alpini volessero accompagnarti lassù, oltre le cime tra le quali la nostra Preghiera è nata.

I Labari, i Gagliardetti e le Bandiere, schierati sul sagrato, si sono levati al Tuo ultimo passare: un semplice tributo per ringraziare il Tuo impegno sociale e la Tua innata generosità; un atto dovuto per salutare ed onorare un grande Amico... un grande Alpino!

Ciao Caro Carlo!"

TORRE CANAVESE

5° Anno di fondazione

di Franco Pautasso

Domenica 30 giugno 2013 si è svolta a Torre Canavese la manifestazione per la ricorrenza del 5° anno di Fondazione del Gruppo Alpini, con la presenza di un cospicuo numero di gagliardetti (36) ed il vessillo della Sezione di Casale Monferrato, oltre a quello, ben s'intende, della nostra Sezione.

Tutto si è svolto come consuetudine: ritrovo con rinfresco di accoglienza, alzabandiera, Santa Messa, deposizione di una corona al monumento ai Caduti con benedizione da parte di Padre Giordano (celebrante anche della S. Messa), tappa finale al monumento degli Alpini - ove è stato apposto un bel mazzo di fiori - e, infine, in quel luogo, conclu-

sione della manifestazione con i discorsi celebrativi.

Ha esordito il Capogruppo Luigi Ponte ringraziando per la partecipazione tutti i presenti, le Autorità, le Forze dell'ordine e Padre Giordano, e pronunciando un discorso sintetico per illustrare l'attività svolta dagli Alpini di Torre nel primo quinquennio di vita del Gruppo, con menzione particolare per la costruzione del Monumento all'ingresso del paese, terminato nel corso del corrente anno con l'aggiunta del profilo dell'alpino col mulo (opera quest'ultima fortemente voluta dal nostro alpino anziano Giorgio Pistono). Al termine "Gino" non ha potuto non lamentarsi

della "bravata" commessa un paio di settimane prima dell'evento da qualche imbecille, che aveva sottratto la bandiera dal Monumento). E' poi intervenuto per l'Amministrazione Comunale il Vice Sindaco Gianpiero Cavallo. Ha concluso, infine, Marco Barmasse, Presidente della nostra Sezione, che ha recato il saluto del Consiglio Sezionale ed ha posto in evidenza che il Gruppo di Torre Canavese, benché ultimo nato, in pochi anni di vita ha svolto un'encomiabile attività e ne fa fede, soprattutto, la realizzazione di un ammirevole Monumento all'alpinità. A comprova della laboriosità degli Alpini ha consegnato al Vice Sindaco di

Torre ed al Sindaco di Bairo, sig. ra Albana Bertodatto, una copia del "libro verde" dell'ANA.

Terminati i discorsi la Banda musicale di Agliè, che ci aveva accompagnato durante lo svolgimento della manifestazione, si è allontanata intonando musiche alpine mentre iniziava presso il padiglione comunale il pranzo conclusivo della festa. Nel corso del convivio, allietato dall'Alpino Paolo Pistono con le sue musiche, il Capogruppo Luigi Ponte ha consegnato all'alpino anziano Giorgio Pistono una pergamena, a testimonianza della determinazione e dell'impegno con i quali ha sempre sostenuto tutte le iniziative del Gruppo.

QUINCINETTO

Nel ricordo di Franco

di Francesco Rao

Vorrei brevemente ricordare Franco a nome del Gruppo di Quincinetto, dove lui era sempre ospite gradito ai nostri conviti. Con Franco ho subito instaurato un feeling molto profondo, forse perchè appartenevamo alla stessa famiglia alpina, forse perchè l'amore per la montagna ci ha sempre coinvolti o più semplicemente perchè mi voleva bene. Nel breve ma per me bellissimo periodo in cui ho avuto l'onore di godere della sua compagnia, ho avuto il privilegio di sentirlo raccontare i suoi trascorsi, sia della vita militare ma soprattutto della vita quotidiana.

Egli ha vissuto intensamente come possono solo le persone

dotate di grande carattere, ha scalato montagne di grande rilievo, dal Monte Bianco al Kilimangiaro, con quello spirito che solo gli alpini conoscono e trasmettono alle giovani leve. I suoi anni di appartenenza alla famiglia alpina significano aver tramandato gli ideali di memoria, correttezza, lealtà, solidarietà e italianità che sono patrimonio intoccabile della nostra associazione.

Nella sua lunga vita ha avuto molti successi sia nel lavoro ma soprattutto nell'aver costruito una bellissima famiglia che oggi lo accompagna per il viaggio in un mondo dove potrà scalare le sue care montagne senza sentirne la fatica e dove si rincontrerà

con la sua amatissima Giuliana.

Ma vorrei che con me ricordate Franco come l'amico che abbiamo sempre voluto avere, e per questo gli dedico questa poesia di un autore anonimo:

"stringimi la mano e saremo amici"

« Se potessi fermare il tempo / lo farei per te amico mio / perché i momenti più belli / regalassero ai tuoi giorni / una gioia sempre viva. / Se potessi prenderei un arcobaleno / lo farei proprio per te / e condividerei con te la sua bellezza, / nei giorni in cui tu fossi malinconico. / Se potessi costruire una montagna, / potresti considerarla di tua proprietà / un posto dove trovare serenità / un

posto dove stare soli e condividere / i sorrisi e le lacrime della vita. / Se potessi prendere i tuoi problemi / li lancerei nel mare / e farei in modo che si sciogliessero come il sale / ma sto trovando che tutte queste cose / sono impossibili per me / non posso fermare il tempo, costruire una montagna, / o prendere un arcobaleno luminoso / ma lasciami essere ciò che sò di essere di più, / semplicemente un amico »

(Questo scritto inviatoci dal CapoGruppo di Quincinetto ricorda la recente scomparsa di Franco Foscale, Alpino del Gruppo di Chiaverano)

LE NOSTRE GIOIE



ANDRATE

• GIORGIA BRACCO IACOLINO, figlia del socio LORENZO e nipote del socio GHEBBANO MASSIMO

BOLLENGO

• MASSIMO UGO nipote del socio UGO GIUSEPPE

BORGOFRANCO D'IVREA

• MATTEO GABRIEL BARMASSE nipote del socio e Presidente Sezionale MARCO BARMASSE

CALUSO

• GABRIELE FOGGIATO nipote del Consigliere del Gruppo PAGLIA ARMANDO

• ELISA e DANIELE FERRERO figli del socio FABRIZIO

CASTELLAMONTE

• CHRISTIAN PRICCO, nipote del socio MARCELLO e del socio aggregato CLAUDIO

CHIAVERANO

• SIMONE AMATO nipote del socio AMATO SERGIO

FRASSINETTO

• GIOELE POLETTI MERLO figlio del socio POLETTI MERLO FIORE e nipote del socio POLETTI MERLO FULVIO

LOCANA

• UMBERTO PAGLIA nipote del socio AIMONETTI GIANFRANCO

• CHIARA GASPARDINO, figlia del socio FIORENZO e nipote dei soci Gaspardino Bruno, Gaspardino Angelo e Vittone Flavio

MAZZÉ

• ENEA CROZZA nipote del socio CROZZA DIEGO

ORIO CANAVESE

• AURORA LITTIZZETTO figlia del socio LUCA

• ALESSANDRO FRANCESCO DORMA nipote del socio PERRI ANGELO

PALAZZO-PIVERONE

• ANDREA FRUMENTO nipote del

socio ARNALDO

• GIORGIA BARATTO nipote del socio BARATTO GIOVANNI

• MARISOL BAGNOD nipote del socio ROBERTO

• MATILDE PASCUZZO nipote del socio BIANCHINI LUCIANO

QUASSOLO

• TITO PERFETTI nipote del socio MAURO PERFETTI

ROMANO CANAVESE

• EDOARDO nipote del socio VIO-LINO CLEMENTE

RONCO CANAVESE

• IVAN FOGLIETTA, figlio del socio VLADIMIRO

• MATTIA RECROSIO figlio del socio RECROSIO Marco e nipote

dei soci RECROSIO Davide, RECROSIO Giovanni e STEFANO Giancarlo

SAMONE

• ELEONORA IMPERIALE, nipote del socio VITTONATTI GIUSEPPE

SAN BENIGNO CANAVESE

• FLAVIA ACTIS DATO nipote del Consigliere ACTIS DATO PAOLO

TAVAGNASCO

• FRANCESCO nipote del socio VACCHIERO SALET GREGORIO e pronipote del socio YON MARIO
• GIRODO MATILDE figlia del socio GIRODO MAURO

TORRE CANAVESE

• MATTEO ANGELINO figlio del socio MARCO

TRAVERSELLA

• ERIK UGHETTI figlio del Segretario del Gruppo Ezio e pronipote del socio RENZO

VISCHE

• ACOTTO VANESSA, nipote del socio ACOTTO ROMANO
• COTRONEO REBECCA, nipote del socio BONAVENTI FRANCO
• RUINO VIOLA, nipote del socio BERTONE FRANCO

I NOSTRI DOLORI



ALBIANO-AZEGLIO



• MARTINETTO PROSPERINO FELICE, socio del Gruppo
• SCANFERLA AURELIO cognato del socio GANNIO PIERO e zio del socio GANNIO VALENTINO
• LUCCHI DAVIDE figlio del socio LUCCHI NELSO
• AUDDA CATTERINA moglie del socio CAROZZINO GIANNI
• CONDOTTA RITA mamma del socio NAVA MARIO

BOLLENGO



• BUTTAZZONI LUCIANO socio del Gruppo

BORGOFRANCO D'IVREA

• COLOSSO NIVES moglie del socio TUA GIUSEPPE
• CURNIS BIAGIA mamma del socio CURNIS PASQUALE

CALUSO

• CAMBURSANO GIOVANNI, di anni 96, reduce del Battaglione Monte Cervino, suocero del socio VIGLIOCCO ANTONIO
• ACTIS IRMA sorella del socio ACTIS ARMANDO
• CEREI FRANCESCA mamma del socio LEVRIO GIAMPIERO

CANDIA

• GAIARDO PIERO socio del Gruppo

CASTELLAMONTE



• PAGLIERO MICHELE, Socio del Gruppo
• FERRARIS CATTERINA, socio aggregato, vedova della medaglia d'oro V.M. MARCELLO PICCOLI

CHIAVERANO

• RICEDA LUCIANA suocera del socio TEAGNO ANDREA
• TORINO GIACOMO zio del socio SERAZIO CARLO
• BASSI LILIANA nonna del socio ALBIERO UMBERTO
• RAVERA CHION NINA sorella del socio EDEN

CROTTE

• ACOTTO GIOVANNI socio del Gruppo e nonno del socio VILLA MAURIZIO

CUORGNÈ

• RONCHETTO ROMEO socio del Gruppo

FIORANO

• BONATO AGNESE mamma del socio BETASSA FULVIO e sorella del socio BONATO ALDO

FRASSINETTO

• GIACOBINA ELVIRA suocera dei soci POLETTO MERLO FIORE e BIANCO ALESSANDRO

LOCANA



• RIVA ANTONIO, Socio del Gruppo, suocero del Socio Decur Flavio e cognato del Socio Negro Frer Albino.

• GIORGIS MARIA GIOVANNA (NINETTA), moglie del Socio Carlino Pietro, zia del Socio Riva ing. Mauro e suocera dei Soci Rondoletti Marco (Consigliere del Gruppo), Giorgis Mauro e Negro Rocassin Ennio

• VITTON MEA FRANCESCA, mamma dei Soci Negro Rocassin Ennio e Claudio, zia del Socio Negro

Rocassin Danilo e cognata del Socio Consigliere Negro Rocassin Mario.

LUGNACCO

• GIOLITTO MARIA compagna del socio PAGNONE GIANFRANCO
• BURACCO DOMENICO suocero del socio PAGNONE PIERGIORGIO

MONTALTO DORA

• ASINELLI MARIA AUSILIA sorella del socio Giuseppe
• VALENTE GIUSEPPINA sorella del socio ANTONIO e zia del socio PAOLO

ORIO CANAVESE

• MEUCCI BEATRICE suocera del socio aggregato CARLINO FELICE
• DEANDREA CAMILLA zia del socio BLANCHIETTI ANTONIO

PALAZZO-PIVERONE

• BIANCHINI ALESSANDRO figlio del socio LUCIANO
• FORMIA VIRGILIO, socio aggregato, padre del socio DIEGO
• BISONNE MIRELLA moglie del socio GRASSO ADRIANO
• SAVINA MARINA moglie del socio GRASSO BATTISTA

PAVONE

• DANNI ANDREA, socio fondatore del Gruppo e reduce delle Campagne di Albania e Montenegro.

PONT CANAVESE

• RONCHETTO GIOVANNI socio del Gruppo

RIBORDONE

• CERESA SAGRADA ALDO zio del Capogruppo CERESA MARON ENZO

ROMANO CANAVESE

• PERENCHIO CATERINA suocera del socio FRANCHETTO VALTER

RONCO CANAVESE

• GRATO BESSO ANSELMO padre del socio GIUSEPPE

SALASSA

• BIANCHETTA MARIA TERESA nipote del socio SERENA G.DOMENICO

SAN BENIGNO CANAVESE

• DURETTO GIULIO socio del Gruppo
• DEPAOLI ALBINO socio del Gruppo
• BIGGIN IVANO, genero del socio decano del Gruppo CARREA FIORINO
• ENRAGHER NATALINA moglie del socio VECCHIA GIORGIO
• CAPELLO LORENZO fratello del socio CAPELLO ALDO

SAN LORENZO



• VALLE GIUSEPPE PIERO, socio

del Gruppo

SAN MARTINO

• TORREANO ENRICO DOMENICO socio del Gruppo

SETTIMO VITTONI- CAREMA



• PERETTO LEO, socio del Gruppo, figlio del socio ALESSANDRO e nipote del socio GUIDO

• TERESA VAIRETTO MARTIN mamma del socio MIRCO BARAGGIA

• STANISLAO CRESTO fratello del socio EUSEBIO

• SERAFINO MARTINETTI MAZONI papa' del socio ZELINO

STRAMBINO

• FURNO LORENZO padre del socio GIUSEPPE

• LEONI LAURA ved. VIGNA DOCCHIO mamma del socio VIGNA DOCCHIO GIACOMO

TAVAGNASCO



• VOLPE PIERINO socio fondatore del Gruppo

TONENGO

• CUCCATTO GIOVANNA ved. BERGANDI mamma del socio BERGANDI FRANCESCO

• FORMIA MARTINO cognato del socio MENSA GIOVANNI

TRAVERSELLA

• FRANZA MARGHERITA mamma del Vice CapoGruppo GHINA PIER FRANCESCO e suocera del socio CORVI CARLO

• FRANZA TONINO cognato del socio GIORGIO GIACOMO

VALPERGA

• TARIZZO MARCO Segretario del Gruppo e Presidente della Banda Musicale di Valperga

VESTIGNE'

• RESTALDO CATERINA mamma del ViceCapogruppo FOLLIS SILVIO

• FROLA GIUSEPPE papà del socio FROLA GIANLUIGI

• PISTONO ALDO zio del Capogruppo LALA' GIOVANNI

L'insufficienza dello spazio disponibile ci costringe a rimandare al prossimo numero la pubblicazione delle Sezioni "Nozze", "Anniversari" e "Laurée". Ci scusiamo con i lettori.

Gli Alpini in Africa

La guerra di Libia. Il secondo, durissimo banco di prova

di Franco Amadigi

Fu ancora il continente africano il secondo, durissimo banco di prova per gli Alpini, impiegati nelle sterminate ed assolate distese della Libia.

La nuova impresa coloniale italiana si inseriva nel quadro della politica del tempo, caratterizzata da forti spinte nazionaliste. Dopo che i Governi di Francia e di Inghilterra avevano occupato alcuni territori dell'Africa settentrionale, l'Italia ottenne il riconoscimento della prevalenza dei propri interessi nel territorio libico, che rivestiva particolare importanza per la vicinanza alle coste della nostra penisola e per la incombente minaccia del probabile insediamento di una potenza ostile nei porti di Tripoli, Bengasi e Tobruk, resa possibile dal disfacimento dell'Impero Ottomano. Le provincie libiche della Tripolitania e della Cirenaica, infatti, erano mantenute dal Governo Turco in uno stato di medievale arretratezza; a Bengasi era ancora fiorente il mercato degli schiavi!

In Italia una campagna di stampa preparò l'opinione pubblica all'occupazione militare della Libia, decisa dal Governo Giolitti con il favore delle grandi banche di credito (in primis il Banco di



Il territorio Libico

Roma), e la guerra alla Turchia fu dichiarata il 29 settembre 1911.

La campagna iniziò in un clima di leggerezza e di improvvisazione per la sottovalutazione delle forze avversarie, le quali, dopo lo sbarco delle nostre truppe e l'occupazione delle zone costiere, si ritirarono verso l'interno dando vita ad una consistente resistenza nel deserto con l'appoggio della popolazione indigena.

Il contingente italiano, impegnato in operazioni lente e difficili per il particolare ambiente operativo e per l'ostilità delle popolazioni arabe, composto inizialmente da circa 35 mila uomini, dovette essere aumentato fino ad oltre 100 mila. La "rapida passeggiata militare", in termini di perdite, costò oltre 3500 vittime (2500 italiani) e 1500 prigionieri, oltre a 37 cannoni e 9 mila fucili.

Nel corso della guerra libica si registrarono numerosi progressi tecnologici nell'arte militare, tra cui, in particolare, l'impiego dell'aeroplano - sia come mezzo di ricognizione che offensivo - e della radio con l'allestimento del primo servizio regolare di radiotelegrafia campale militare con la collaborazione di Guglielmo Marconi. Durante il conflitto libico avvenne anche, da parte delle truppe italiane, il primo impiego nella storia, nel corso di una guerra, sia di autovetture (FIAT Tipo 2) che di motociclette (SIAMT).

Alla campagna di Libia le truppe alpine parteciparono con un numeroso contingente: 8 battaglioni (Mondovì del 1° Reggimento, Saluzzo del 2°, Fenestrelle del 3°, Ivrea del 4°, Edolo del 5°, Verona del 6°, Feltre del 7° e Tolmezzo dell'8°) e 13 batterie da montagna.



Fiat Tipo 2



Fiat Tipo 2 Ambulanza

Le operazioni ebbero inizio con il primo sbarco di truppe a Derna, nell'ottobre del 1911, e continuarono sino al 1914, anche dopo il trattato di pace con la Turchia, contro gli irriducibili beduini del deserto. Gli Alpini vennero impiegati in operazioni difficili, anche per l'ambiente inconsueto nel quale dovevano operare, dissipando

il dubbio che talvolta assillava gli strateghi dello Stato Maggiore, in quanto si riteneva che le truppe alpine, acclimatate ed addestrate per le operazioni in alta montagna, non fossero idonee per le operazioni in pianura e, tanto meno, in territorio tropicale. Nell'andamento del conflitto i nomi dei battaglioni alpini si intrecciarono più volte con quelli delle località ove si combatterono le battaglie più cruente e decisive della guerra. Per brevità di spazio citeremo due episodi particolarmente significativi, sia per l'eroismo ed il sacrificio dei combattenti, sia perchè quanto accaduto negli episodi medesimi fa ormai parte della leggendaria storia delle Truppe Alpine.

L'EROICA DIFESA DELLA RIDOTTA "LOMBARDIA"

Il battaglione Edolo era partito al completo da Milano per l'Africa verso la fine del 1911. Imbarcatosi a Napoli il 14 dicembre, era giunto in Libia il giorno 16 e si era accampato sulle colline nei pressi di Derna, dove già operavano altri due battaglioni alpini. Approntate baracche ed altre fortificazioni, in zona il genio lavorava per far giungere l'acqua alla città. Nei primi giorni di gennaio, un chilometro più avanti rispetto allo schieramento difensivo, venne costruita una fortificazione composta da una ridotta con a fianco una torretta. La zona era teatro di continui scontri; si trattava di una guerra rapida, di movimento, contro formazioni di guerriglieri arabi che conoscevano bene il territorio e che contavano sull'appoggio della popolazione. Il fortino, però, non era ancora ultimato per cui, ogni sera, il muro di cinta difensivo veniva alzato con parecchi sacchetti di terra. La Ridotta "Lombardia" - questo è il nome che gli alpini avevano dato al fortino nel ricordo della terra d'origine - era presidiata da 146 uomini della 51ª Compagnia del battaglione Edolo al comando del capitano Giuseppe Treboldi, mentre un plotone di diciotto uomini agli ordini del tenente Cesare Coularè de La Fontaine era distaccato nella torretta lungo la linea avanzata. Nella notte tra l'11 ed il 12 febbraio, avvalendosi dell'oscurità, le forze avversarie attaccarono scalando la torretta, costringendo gli alpini, per la maggior parte feriti dopo furiosi corpo a corpo, a ripiegare nella ridotta, lasciando tre caduti sul terreno.

Nel frattempo si era andato sviluppando l'attacco in forze all'intero sistema difensivo della "Lombardia", e la massa dei nemici era ormai giunta a contatto con il muro perimetrale, fino ad insinuare le canne dei fucili negli interstizi fra i sacchetti di terra.

A questo punto il Comandante della Compagnia diede subito disposizione per la difesa ad oltranza ed ordinò il brillamento delle mine che erano già state predisposte, causando gravi perdite agli assalitori. Per l'intensissimo fuoco furono in breve consumate tutte le munizioni e la lotta continuò con i sassi, con ogni mezzo, finchè gli assalitori furono respinti, anche perchè la lunga resistenza aveva dato tempo all'artiglieria di intervenire mentre stavano ormai accorrendo sul posto le altre due compagnie dell'Edolo seguite dai battaglioni Ivrea e Verona.



Motocicletta SIAMT

Nel corso di quella eroica resistenza avvenne il leggendario episodio di cui fu protagonista l'Alpino Antonio Valsecchi di Civate (Como) il quale, rimasto senza munizioni e noncurante delle ferite, nel furore della lotta scagliò un macigno contro i nemici che tentavano di scalare il muro della ridotta. Questo gesto di disperata difesa fu immortalato dallo scultore Emilio Bisi nei monumenti ai caduti del 5° Alpini esistenti a Milano, Merano ed Edolo.



Particolare del monumento al 5° Alpini esistente a Milano, Merano ed Edolo

Con l'arrivo dei rinforzi fu riconquistato il muraglione fra la ridotta e la torretta, rendendo possibile rifornire di munizioni i difensori e mettere in postazione le mitragliatrici che aprirono subito il fuoco sugli attaccanti. Alle prime luci dell'alba gli Alpini erano nuovamente padroni del campo. Per la splendida condotta tenuta nel combattimento l'Edolo, che ebbe tre morti e 27 feriti, fu decorato, primo fra i battaglioni alpini, della medaglia d'argento al V.M.

LA BATTAGLIA DI ASSABA

Il 18 ottobre 1912, a Ouchy (Losanna), i plenipotenziari dell'Italia e della Turchia firmarono il trattato di pace. (per forzare la Turchia alla trattativa era stato aperto un nuovo fronte di guerra nel Mare Egeo, iniziato con diverse incursioni delle navi della Regia Marina e culminato con lo sbarco di un Corpo di Spedizione a Rodi il 4 maggio 1912).

Per effetto di un decreto del Sultano Maometto V° la maggior parte dei capi arabi della Tripolitania si sottomise all'Italia ed il Comandante delle truppe turche si imbarcò a Tripoli per tornare in Turchia con il proprio esercito, le armi e le artiglierie. In Cirenaica, invece, la situazione militare si mantenne grave perchè Enver Bey, il colonnello che comandava le truppe turche della regione, es-



Batteria da montagna "cammellata";

sendo genero del Califfo (massima autorità spirituale musulmana), si rifiutò di accettare il decreto del Sultano opponendosi all'Italia ed istigando anche le popolazioni locali. Questa resistenza, peraltro, risultava facilitata per la possibilità di ricevere rifornimenti di armi, viveri e denaro dall'Egitto.

Perciò, mentre parte del contingente italiano iniziava il rimpatrio dalla Libia, nell'ottobre 1912 venne costituita un'intera Divisione per operare contro i ribelli che si opponevano all'occupazione della Cirenaica. Ne faceva parte l'8° Reggimento "Speciale" di Alpini, comandato dal colonnello Antonio Cantore, costituito dai Battaglioni Tolmezzo, Feltre, Vestone e Susa, oltre che da tre batterie da montagna.

Cantore aveva raccolto i suoi battaglioni nell'oasi di Zanzur e, dopo un periodo in cui venne svolto un intenso allenamento di marce nel deserto, alla fine di febbraio del 1913 mosse il Reggimento verso l'altopiano del Garian, sistemandolo a difesa nella località di Tebedut, dinanzi ad Assaba ove si stavano ammassando i ribelli comandati da El Baruni.

Il colonnello Cantore, quasi ogni giorno, inforcava il suo cavallo bianco e da solo galoppava verso le posizioni tenute dagli arabi per controllare di persona il terreno sul quale si doveva operare. Noncurante delle fucilate, con il pastrano svolazzante, si avvicinava pericolosamente al nemico (da considerare la sua miopia) ma ogni volta rientrava incolume nelle nostre linee.

Fallite tutte le trattative per indurre El Baruni alla sottomissione, il Comandante della Divisione decise l'attacco in forze contro il nemico, muovendosi verso Assaba disponendo tutto il contingente su due colonne, di cui una al comando del colonnello Cantore. Questi, per l'occasione, oltre a diramare minuziose disposizioni per l'equipaggiamento, il vettovagliamento ed il rifornimento dell'acqua, aveva inserito una prescrizione che rivela l'animo dell'uomo: "resta inteso che gli strumenti delle fanfare dovranno essere portati tutti quanti e che negli attacchi gli strumenti dovranno suonare".

I battaglioni andarono all'attacco così schierati: Feltre e Tolmezzo avanti, Vestone e Susa in seconda linea. L'ordine per la manovra si reduceva ad una sola parola: Avanti, avanti! Questo significava che, una volta iniziato l'avvicinamento al nemico, non ci si doveva più arrestare, anche se il nemico rispondeva al fuoco. Con la protezione delle artiglierie e delle mitragliatrici l'avanzata continuò ordinata con successivi rapidi sbalzi, divenendo poi travolgente con il nemico in fuga scacciato alla baionetta. Nell'ultima fase dell'azione i battaglioni in seconda linea entrarono a loro volta sulla destra dello schieramento concludendo vittoriosamente la battaglia con l'attestamento dell'intero Reggimento sull'orlo dell'altopiano di Assaba.

Nel corso dei combattimenti il colonnello Cantore ebbe il cavallo ferito; montò su quello di un altro ufficiale, poi appiedò mettendosi dinanzi ai reparti più avanzati, courbasch in mano, incitando gli Alpini ad avanzare col suo consueto grido dalla cadenza genovese: "Avvanti! Avvanti"! Sembrava invulnerabile alle pallottole che diceva di tener lontane con il suo scudiscio.

Alle ore 12 del 23 marzo 1913 - giorno di Pasqua - la battaglia era conclusa. Il nemico aveva lasciato sul campo 257 morti e l'8° Alpini aveva perduto 4 ufficiali feriti, 19 alpini morti e 127 feriti. Dopo questa vittoria, che si rivelò decisiva perchè ottenne la sottomissione delle varie tribù ribelli lasciando via libera agli italiani fino al limite del deserto, in maggio l'8° "Speciale" rientrò a Tripoli. Nei successivi mesi di ottobre e novembre le truppe alpine iniziarono il rimpatrio, ad eccezione dei battaglioni Fenestrelle, Ivrea, Vestone e Feltre, oltre a sette batterie da montagna, cui fu assegnato il compito di presidiare le principali località e proteggere le carovaniere dalle insidie dei beduini.

I quattro battaglioni alpini rimasti in Libia ritornarono in patria nell'agosto del 1914, quando in Europa era scoppiata la guerra. Con essi Cantore, divenuto maggior generale, che nel 1915, all'inizio del conflitto con l'Austria, promosso Generale di Divisione, operò nel Trentino ed in seguito a Cortina. Morì durante un'ispezione sulla Tofana e gli venne conferita la medaglia d'Oro al V.M. alla memoria, entrando negli annali della storia come primo comandante italiano di alto rango morto al fronte.

Alla sua figura come esempio di coraggio, patriottismo e sprezzo del pericolo gli Alpini, nella loro leggendaria storia, hanno dato un posto d'onore.



La Ridotta "Lombardia" con un pezzo da montagna

